

## LA PIAZZA DEI MESTIERI

di Cristiana Poggio

Cinquantamila ragazzi all'anno abbandonano la scuola, candidandosi, nella maggioranza dei casi, a forme di marginalità sociale e lavorativa. Il fenomeno è noto come *dispersione scolastica*, *drop out* nel linguaggio degli specialisti, e coinvolge tutti i Paesi sviluppati, ed in forme particolarmente rilevanti il nostro. Se il 15% di dispersione scolastica è la media europea, in Italia siamo oltre il 25%; al diploma, secondo fonti del Ministero dell'Istruzione, giunge appena il 73% dei potenziali candidati, un dato che scende al 66,6%, secondo un'altra rilevazione dell'Università di Milano. La scuola italiana sta da tempo lottando per arginarlo, tuttavia senza sostanziali risultati.

La Riforma Moratti ha posto le basi per un'attenzione maggiore, rispetto al passato, ai soggetti più deboli e in particolare, ribadendo la centralità della persona, ha proposto il superamento della tradizionale separazione tra scuola e lavoro e la riscoperta della cultura del lavoro e delle professioni.

In questa logica occorre avere il coraggio di ripensare non solo al sistema scolastico tradizionale, ma anche al sistema dell'istruzione e formazione, per sua natura legato negli anni precedenti, dal punto di vista normativo e "culturale" alle politiche attive del lavoro, facendolo diventare vero luogo di sviluppo del capitale umano, inteso nella sua accezione più ampia, capace di sviluppare sperimentazioni innovative in grado di recuperare le tradizioni esistenti e di integrarle con strumenti e metodologie flessibili.

Ciò sarà possibile intendendo come

"istruzione e formazione professionale" non solo la somma degli attuali due sistemi, ma anche come possibilità di attivare percorsi di alternanza scuola-lavoro (stage, tirocinio, apprendistato, laboratori protetti), che tendano ad integrare le contrapposizioni tra la formazione generale e la formazione professionale, tra teoria (*theoria*) e pratica (*téchne*), evitando di giustapporre insegnamenti pratici a insegnamenti generali (insegnamenti scolastici tradizionali). Ciò sviluppa un rapporto/interazione tra le conoscenze apprese nella pratica e quelle apprese nei corsi scolastici, in una sorta di circolarità continua tra azione e retroazione, tra fase produttiva e fase formativa, rendendo così concreta la possibilità di muoversi dentro la filiera istruzione-formazione-lavoro come in un unicum senza soluzioni di continuità.

Tali riflessioni, supportate dall'esperienza di anni, ci hanno condotto all'ideazione della "Piazza dei Mestieri", un luogo fisico, nel quale i ragazzi dai quattordici ai diciotto anni, provenienti spesso da un contesto sociale e familiare gravemente compromesso, possano trovare uno spazio di accoglienza in cui sviluppare relazioni positive e significative anche attraverso l'acquisizione di quelle competenze che si rendono necessarie per completare il proprio percorso formativo e per inserirsi proficuamente nel mondo del lavoro.

La Piazza dei Mestieri aspira dichiaratamente a ricreare il clima delle piazze di una volta, dove persone, arti e mestieri si incontravano e, con un processo di osmosi cultu-

rale, si trasferivano vicendevolmente conoscenze e abilità. È una tradizione che viene da molto lontano, addirittura dall'agorà della polis greca, ma che è proseguita nelle piazze medievali riproducendosi in una molteplicità di contesti. La piazza è così diventata l'archivio dell'esperienza, cioè il luogo fisico in cui l'esperienza si fissa, si consolida, si tramanda di generazione in generazione e diventa una sorta di memoria collettiva.

Il nostro sforzo, congiunto a quello di attori diversi, è quindi concentrato sulla creazione di punti di aggregazione in cui sia evidente un contenuto educativo unitario e dove sia possibile sperimentare un approccio positivo alla realtà, senza soluzione di continuità tra l'apprendimento, il tempo libero e il lavoro, un insieme integrato e coerente di spazi di accoglienza, consulenza ed accompagnamento, di esperienze formative, di strumenti di intervento volti a favorire la crescita formativa dei giovani.

Le attività di formazione, precedute e sostenute da percorsi di orientamento, sono volte a fornire le competenze tecnico-specifiche necessarie al recupero di professionalità tipiche della zona (cioccolaterie, panetterie, gelaterie, gastronomie, birrifici) a cui si aggiungono quelle legate agli antichi mestieri, rivisitati e attualizzati (tipografo, tornitore, elettricista, acconciatore).

Oltre ai diversi percorsi personalizzati sono presenti veri e propri laboratori protetti in cui i giovani possono sperimentare un approccio "soft" al mondo del lavoro per poi essere accompagnati e sostenuti nell'inserimento lavorativo.

Poiché ci confrontiamo con giovani che hanno lasciato precocemente la scuola, che hanno collezionato più insuccessi, che hanno difficoltà ad imparare o che imparano più lentamente di altri, che hanno avuto una vita scolastica segnata da problemi personali e sociali e che spesso non hanno interesse a riscoprire il desiderio di imparare, è necessario attivare luoghi di supporto alle

attività scolastiche in cui suscitare un fascino per l'apprendimento, per la realtà e per le cose che si studiano, così da prevedere un eventuale reinserimento nel sistema dell'istruzione o un supporto per facilitarne la permanenza.

Proprio perché l'azione educativa abbia una sua efficacia è necessario affrontare anche la sfida del tempo libero, di quello spazio in cui più facilmente emerge la personalità del giovane, il luogo della più trasparente scelta del ragazzo, il momento in cui emergono i veri interessi. Nella Piazza dei Mestieri sono collocati un bar e una birreria (con annesso laboratorio di burrificazione), quindi con una significativa presenza dei ragazzi che possono incontrare amici e coetanei. Per la stessa ragione la palestra e gli altri spazi ricreativi sono gestiti come spazi aggregativi durante le ore del pomeriggio e della sera: l'attività sportiva facilita una implicazione con la realtà, aiuta il coinvolgimento con il gruppo, pone degli obiettivi sfidanti, convoglia l'energia verso una esplicazione positiva.

Tutti gli spazi hanno la loro dimensione culturale per permettere ai ragazzi di avvicinare un aspetto normalmente assente dalla loro vita, un tentativo di partire dai loro interessi e dalla loro sensibilità per aiutarli ad esprimere un giudizio su ciò che accade e su forme di espressività umana. Si prevede uno spazio flessibile in cui sarà possibile organizzare incontri con personaggi "famosi", allestire mostre, dare vita a spettacoli teatrali, musicali, danzanti, oppure fare semplicemente delle serate insieme e discutere su temi di attualità.

Per poter sviluppare un centro integrato come la Piazza dei Mestieri è necessaria la partecipazione attiva (oggi si direbbe *partnership*) di una pluralità di soggetti e di responsabilità: le amministrazioni locali, i servizi sociali, le parti e le associazioni sociali, il settore privato e l'impresa. La partecipazione del centro alla vita della comunità è un fattore cruciale per lo sviluppo del

dialogo a livello locale con i diversi agenti economici e sociali.

In particolare è importante consolidare il "fare con" i diversi attori, sin dalla fase progettuale, partendo da rapporti già in essere con le realtà con cui esiste un'abitudine al dialogo e al lavoro comune e per evitare il rischio di autoreferenzialità. Tale pluralità di soggetti e di accenti è fattore indispensabile per rispondere in modo adeguato alle esigenze dei ragazzi.

In quest'ottica sono fondamentali anche i rapporti stabili con le aziende, coinvolte fin dalle fasi decisionali di strutturazione di percorsi formativi e disponibili a *work experiences* (tirocini formativi, stages, forme di inserimento particolari nel mondo del lavoro, laboratori protetti), nonché ad una condivisione e ad un sostegno della responsabilità educativa ed imprenditoriale che quest'opera implica.

La Piazza dei Mestieri aprirà a Torino in settembre. La struttura, che ha una dimensione di circa 7.000 mq, si colloca all'interno del contesto metropolitano, un luogo facilmente accessibile per i giovani (servito da metropolitana, autobus), riconoscibile ed individuabile, nato dal recupero di una vecchia fabbrica con un forte radicamento territoriale.

La struttura è quella tipica delle fabbriche di inizio secolo scorso, a base quadrata.

I locali si affacciano su una corte che rappresenta la possibilità di accoglienza per i giovani, un luogo circoscritto e tuttavia aperto al territorio circostante. Le attività si snoderanno attorno a questo fulcro che diventerà luogo d'incontro di persone, esperienze, attività, come la piazza di un tempo, la Piazza dei Mestieri, appunto.

Attorno alla accogliente corte si sviluppa il tentativo di far incontrare ai ragazzi il bello nelle sue mille accezioni, il bello di un lavoro e il bello di un incontro, il bello della musica e del gusto, il bello dell'arte e di uno sport.

Solo il bello, come riverbero del vero, affascina e trascina nell'azione.

Gli spazi sono stati definiti, progettati e realizzati in base alle attività che in essi si svolgono, ma rimangono coordinati, poiché la valenza educativa del luogo risiede nella possibilità di far convivere attività diverse, con lo scopo comune di rappresentare una possibilità per ogni singolo giovane.

Attualmente è in corso un rapporto stabile con il MIUR e con il Ministero del Welfare per l'inserimento di questo modello all'interno dei percorsi di diritto/dovere previsti dalla riforma Moratti e delle politiche di inclusione sociale tipiche del Welfare. Nei prossimi due anni è prevista la partenza in altre quattro città, due al nord e due al sud.